

di **Silverio Farneti** – cappuccino missionario in Etiopia

## L'anzianità del saggio



### Catechisti e anziani, istituzioni del vivere africano

Alzi la mano chi non ha mai preteso di dare consigli o di insegnare a chi crede ignorante. E, naturalmente, tutti siamo convinti di avere i consigli migliori e di essere i migliori maestri. Per di più, ci crediamo benefattori dell'umanità perché i nostri consigli li diamo gratis, non come gli avvocati che si fanno pagare profumatamente.

Qui in Kambatta-Hadya consigliare, insegnare, prendere decisioni su altri fa parte della cultura locale. Gli anziani sono gli addetti a questi lavori. Essi costituiscono una istituzione molto comune in Africa, sono il corpo dirigente a livello locale, sono quelli che giudicano, incoraggiano ed eventualmente puniscono. Quando una situazione non è chiara, sono gli anziani che la dipanano: essi sono i depositari degli usi e costumi, e insegnano ai giovani

come viverli, conservarli, tramandarli. Anziano è sinonimo di saggio: molto spesso si usa lo stesso termine per i due concetti. Anzianità e saggezza dovrebbero andare insieme, anche se talvolta tra gli anziani si trovano degli autentici imbecilli e tra i giovani persone intelligenti e piene di buon senso. Di fatto vengono poste tra gli anziani anche persone che per l'età non lo sono affatto: dipende da tante cose. Non è un posto ereditario: uno se lo deve guadagnare; non si viene eletti, ma è la gente che riconosce col tempo chi è saggio e quindi "anziano".

È un'ottima istituzione ma, come tutte le cose belle, non ha il carisma dell'eternità. Quando parliamo di culture nei paesi emergenti, dobbiamo pensare che queste sono sotto forte pressione perché paragonate con quelle occidentali

che le stanno scombuscolando. E si sa che normalmente sono gli aspetti peggiori a venire scelti, perché più allettanti come specchietti per le allodole. Fino a poco tempo fa il consiglio e la decisione degli anziani erano inappellabili, non si discutevano. Ora non solo vengono discussi ma molte volte anche non accettati: è la contestazione. Una causa di questo è data dal fatto che finora in genere gli anziani non erano andati a scuola. Non avendo il pezzo di carta da esibire, ora sono messi in inferiorità da chi crede che il pezzo di carta sia tutto. Si considera più la carta che l'intelligenza, il buon senso e l'esperienza. Uno può essere imbottito di nozioni ed essere un autentico fesso, il mondo ne è pieno.

Il vecchio catechista Bruno, famoso anziano tuttofare in Jajura, mi diceva nel suo colorito italiano: "Abba, una volta noi eravamo ingannati dagli streghoni, ora lo siamo dagli studiati". Era venuto un "esperto" di agricoltura che voleva imporre agli agricoltori di raccogliere il granoturco in determinati giorni, non curandosi se era maturo o meno.

Su questa base culturale si innestano i precetti cristiani: "consigliare i dubbiosi e insegnare agli ignoranti". Ci sono due categorie di persone coinvolte: i catechisti e gli anziani delle comunità cristiane. Il catechista è colui che insegna la religione a chi non la conosce ma desidera e chiede di conoscerla. Cura i catecumeni, li visita spesso, li segue, si impegna la domenica a completare l'istruzione cominciata nel villaggio. Un buon catechista non è un semplice maestro, è un amico che accompagna il catecumeno nel suo cammino di fede: l'ufficio di catechista non è un lavoro, è una vocazione. Quanto più un catechi-

sta capisce e vive questa realtà, tanto più la comunità sarà cristiana. Alcuni catechisti sono figure quasi leggendarie: Jacob a Taza, Titus a Homa, Bruno a Jajura, Wolde Jesus a Sadama. Il risultato quantitativo e qualitativo delle nostre comunità cristiane mostra che dobbiamo essere grati e contenti di loro e guardare il futuro con un sano ottimismo.

Gli anziani sono la guida, gli amici, i consiglieri, sono l'elemento equilibratore nella comunità. Il loro lavoro è volontario, non hanno fini di lucro, c'è carità e altruismo in quello che fanno. I cristiani hanno fiducia e accettano di essere consigliati e guidati. Anche nelle decisioni difficili e complicate, in genere mostrano saggezza e buon senso. Un particolare aiuta a renderli accetti. Nel consiglio degli anziani ci sono uomini, donne, ragazzi, ragazze, un paio di catechisti e, dove ci sono le suore, anche una di esse. Ognuno, quindi, si sente rappresentato. Questo crea equilibrio nella comunità, e dove c'è equilibrio c'è garanzia di futuro. Con tutti i difetti inerenti alla natura umana e tutte le difficoltà della vita sociale e comunitaria, possiamo affermare che i catechisti e gli anziani sono buoni cristiani, e questo è sufficiente.

C'è poi l'aspetto umano del precetto che viene incontro alla fame di conoscenza insita nella natura dell'uomo: la scuola. Le prime forme di sviluppo sociale che i missionari hanno realizzato, prima ancora dei dispensari, sono state le scuole. La prima scuola media del Kambatta-Hadya è stata quella della missione di Wassera. È stato un elemento trainante per tutti. Ora il maggior numero di scuole è in mano al Governo e questo è bene. La funzione della scuola della missione, ora, è di

essere esempio: mostrare che la scuola non è solo fucina di nozioni ma aiuto per una crescita completa dell'uomo. La missione non ha più bisogno di avere tante scuole, ma scuole qualificate, questo sì. Questo completa il significato cristiano di "insegnare agli ignoranti". ■